

LE RAGAZZE IRRRESISTIBILI

C'è Ambra, che piange prima di entrare in scena. Miriana, che cura i brufoli col dentifricio. E Gu Shen, pronta a tornarsene in Cina. Dietro le quinte di «Non è la Rai», sguardo molto indiscreto sulle 130 bambine che fanno impazzire gli adolescenti italiani.

DI GIORGIO DELL'ARTI



Ambra, Miriana e le altre ragazze di *Non è la Rai* indossano quest'anno abiti della ditta Onyx, capi giovani e che costano poco, chiunque può andare in negozio e portarsi a casa uno di quei vestiti spendendo al massimo centomila lire. Tre volte a settimana arriva al Centro Palatino di Roma, dove si registra la trasmissione, un camioncino della tintoria Colangeli di via Antonini e porta la roba a lavare. Di lavanderia, alla fine dell'anno, se ne saranno andati parecchi milioni. Le calze (marca Bombana) dopo un paio di puntate si buttano via: si calcola che, a programma finito, se ne saranno consumate quindicimila. Gli slip - in genere rossi - vengono fatti su misura dalle sette sarte in organico. Le ragazze li indossano sopra i loro slip personali. Le ragazze sono pulite? Monica Simeone (costumista): «Sì, molto pulite. In genere sì».

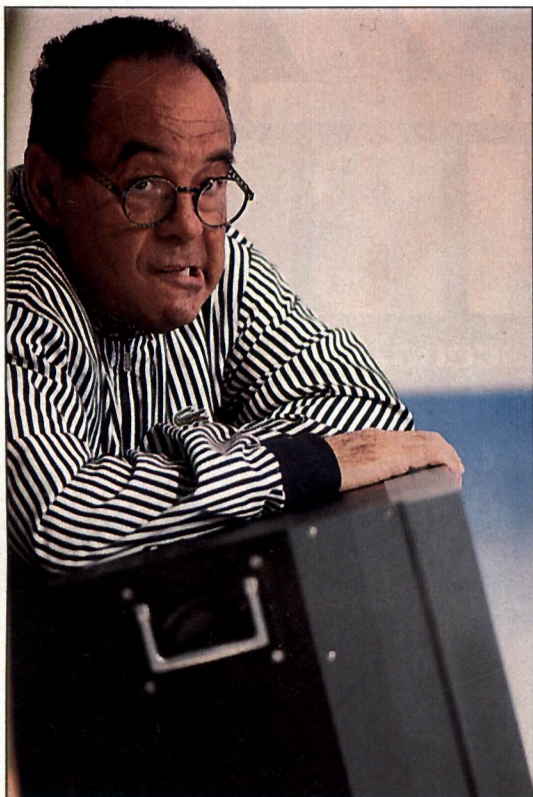
Le ragazze, delle volte, non vogliono mettere il vestito che è stato loro assegnato. La settimana scorsa una s'era impuntata che l'abito le stava male, poi non voleva il cappello, eccetera: alla fi-

ne, siccome non la capiva, è stata licenziata. Altro problema: il rossetto e, in genere, il trucco. Nella mente delle ragazze un buon trucco deve far colpo, perciò arrivano con certi labbroni violacei, con certe palpebre nere. Boncompagni, appena le vede, le fa mettere con la testa sotto il lavandino. Se qualcuna insiste, viene sospesa. Se qualcuna ritarda, viene sospesa. Se qualcuna ritarda troppo di frequente o fa troppo i capricci o parla a vanvera con i giornali viene rimandata a casa.

Non è la Rai va in onda ogni giorno in diretta dallo studio uno del Centro Palatino, Roma. Si comincia a lavorare verso le undici del mattino: trucco, parrucchiere, costume. Alle due e mezzo parte il programma in diretta. Alle quattro, dopo la sigla di chiusura, ci sono altre due ore di prova, per preparare lo show del giorno dopo. Verso le sei, quando è tutto finito, c'è spesso la predica. Sale sul palcoscenico il redattore capo Beatrice Morini, una specie di terribile istitutrice di collegio. Le luci sono spente, Boncompagni s'aggira borbottando tra le sedie rosse, Bea, un mucchietto di fogli in mano, attacca: «Cominciamo a dire che, quando sono finite le prove, non è che vi precipitate all'uscita in branco, senza dire nemmeno arrivederci e grazie. Poi non esiste che durante la trasmissione fate a cazzotti per mettervi in prima fila: tanto non è che quelle della prima fila vengono riprese e le altre no. È vietato pure fare le telefonate ai fidanzatini, le minorenni aspettino a uscire che arrivano i genitori, chi non viene per dieci giorni di seguito è inutile che poi si presenta, chi deve saltare una puntata abbia la cortesia di avvertire», eccetera eccetera.

LE TRIBÙ DELLE BAMBINE Boncompagni dice che sulle 130 ragazze, sui clan che si sono formati al loro interno - con tanto di leader, amicizie, qualche invidia, qualche odio, parecchia competizione - potrebbe scrivere un trattato di antropologia. Lei, Boncompagni, avesse le figlie in età, le manderebbe a *Non è la Rai*? «Io sì. Almeno questo è un posto di lavoro. Capiscono cos'è l'orario, cos'è l'Iva, cos'è la disciplina. Non fossero qui, starebbero per strada a giocare con i motorini o a perdere tempo».

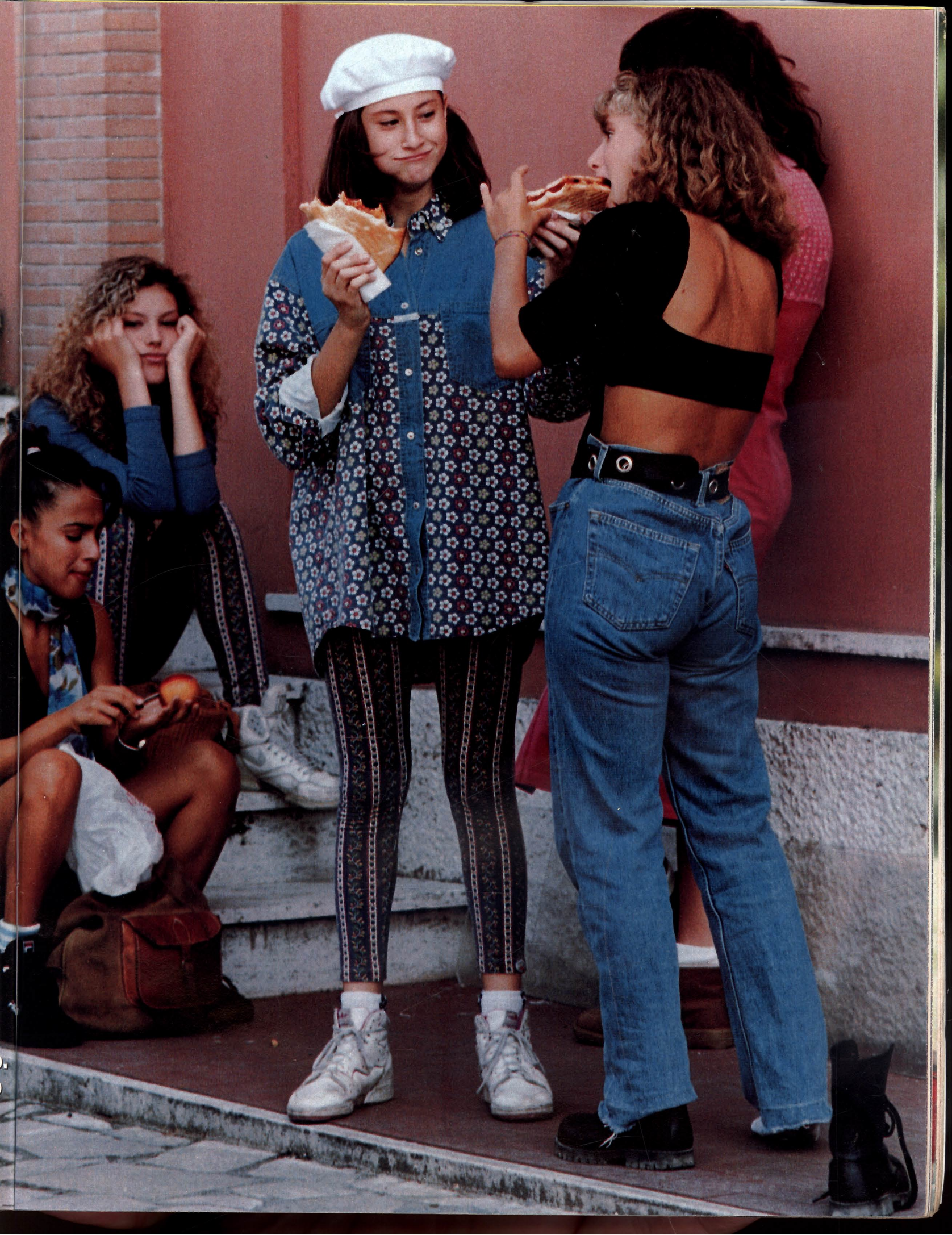
Boncompagni ha tre figlie grandi, Barbara, Paola e Claudia, ed è nonno due volte. Le figlie se le è cresciute da solo: da giovane si innamorò di una svedese, si trasferì a Stoccolma, la sposò, ne fu lasciato dopo sette anni, tornò in Italia e ingaggiò una battaglia per avere le bambine con sé. Le ottenne e le



Gianni Boncompagni, 61 anni, regista e autore di «Non è la Rai» (dal lunedì al sabato su Italia 1 alle 14.30). La trasmissione quest'anno ha una media di oltre 2 milioni e mezzo di spettatori, soprattutto giovanissimi, richiamati dalle 130 ragazze che compongono il cast.



«Questo è un posto di lavoro. Non fossero qui, starebbero per strada a giocare»





Fuori dallo studio le aspettano per
ore i loro fan. Ambra Angiolini:
«Poverini, sono davvero carucci»



tirò su con le sue forze. Opinione generale è che sia stato un padre simpatico, ma severo. Sostiene che a scuola si boccia troppo poco e che i giovani di oggi sono troppo ignoranti. E le ragazze di *Non è la Rai*? «Figurarsi, fanno tutte il liceo linguistico, una scuola di ripiego».

FOTOGRAFIE A LUCI ROSA La regola, quest'anno, è che le ragazze non possono parlare con i giornalisti e meno che meno farsi fotografare senza autorizzazione. Intorno al Centro Palatino girano una quantità di fotografi che promettono a tutte quelle che gli capitano a tiro un «book» da distribuire alle agenzie: il «book» è un libro di foto che, fatto arrivare alle persone giuste, potrebbe aprire la carriera di modella o, magari, di attrice. Naturalmente le foto devono essere di certo tipo: scosciamenti, ammiccamenti, sguardi. Le ragazze sono in cerca di gloria e magari ci stanno. In effetti, qualche «book», fatto in tempi più liberali, gira. Quelli di *Ciao 2001* e di *Tv Stelle* hanno scattato foto da distribuire ai lettori, tra le altre si vedono immagini con le bambine vestite col chiodo nero, su potenti motociclette, labbra truccatissime, eccetera. «Le facciamo viaggiare sempre in gruppo e con parecchie mamme al seguito». Sulle ragazze c'è anche una questione piuttosto delicata di diritti: gli Auguri Mondadori hanno

stampato adesso un milione di quaderni, cartelline per conservare i disegni, copertine ad anelli, organizer con le immagini delle ragazze più popolari (Ambra, Miriana, Mary Patti, Ilaria, Francesca, Roberta). A quanto se ne sa, stanno andando a ruba. I due dischi incisi finora hanno venduto in totale 700 mila copie e un terzo disco è in uscita. Insomma, la vigilanza feroce è dovuta a una preoccupazione morale, a problemi di immagine (i cattolici hanno più volte condannato il programma) e alla tutela di un business sempre più cospicuo. Quelli di *Ciao 2001* avevano tutto pronto per fare l'album delle figurine e si sono dovuti fermare.

«Papà all'inizio era geloso. E anche adesso mi vuole a casa ogni sera entro le 11»

Il cronista di *Epoca* ottiene il permesso di fare interviste, ma non ricava risposte clamorose. Ambra Angiolini: «Mio padre possiede una piccola ditta di salumi e formaggi, mia madre gli dà una mano a tenere la contabilità. Abitiamo alla Borgata Ottavia, qui a Roma». Siete benestanti? «Direi di sì». I tuoi non hanno avuto problemi a mandarti in televisione? «Papà all'inizio aveva paura. È anche geloso. Non mi permette mai di tornare a casa dopo le 11 di sera». Quanti anni hai? «Quindici». Che scuola fai? «Il secondo liceo linguistico». E come vai? «Bene, ho la media dell'otto, soprattutto in italiano». Se, finito il programma, non succede niente? «Farò l'interprete». Qui fuori ci sono un sacco di ragazzi che vi aspet-

tano, ci sono anche delle scritte oscene. «Poverini, sono carucci, tante volte m'hanno tirato su il morale con il loro affetto». Hai paura di andare in scena? «Terrore. Un sacco di volte, prima di cominciare, sono scoppiata a piangere. Poi esco e passa tutto».

Miriana Trevisan. Stai leggendo un libro della Fallaci. «Sì, lo leggo nelle pause. Adoro la Fallaci, ho letto tutto quello che ha scritto». I tuoi genitori che fanno? «Impiegati alla Banca d'Italia». *Non è la Rai* è un programma malizioso? «Quelli che dicono così, frain-tendono. Stessero qui a vedere come lavoriamo, cambierebbero idea». Qualche volta ti hanno umiliato? «No, mai». Esaltato? «Neanche». Come sei capitata qui dentro? «Facevo danza in una palestra sull'Appia e ho sentito del provino. Mi sono presentata ed è andata bene». Vuoi fare l'attrice? «Mi piacerebbe, sì. Mi piacerebbe anche stare dietro le quinte, fare l'organizzatrice di spettacoli». Quanti anni hai? «Ventuno». Fidanzati? «Niente». Cos'è quel segno sulla guancia? «Avevo un brufolo e ci ho messo sopra del dentifricio».

Mary Patti. Mi hanno detto che fai l'università. «Sì, Psicologia». A che anno sei? «Al terzo. Ho 21 anni». Quanti esami hai fatto? «Tre». Pochini, no? «Insomma». Come mai porti un anello, qui è vietato indossare gioielli o bigiotteria. «Adesso che cominciano le riprese me lo tolgo. L'altro giorno è pure sparita la spilla di una ragazza». Ti interessi di qualcosa? «Beh, leggo. L'ultimo, un romanzo di Kundera». E la politica? «Non ci capisco niente». Per chi hai votato? «Non glielo dico». Scommetto che è un partito estremo, o il Pds o il Msi. «Indovinato. Uno dei due».

DALLA CINA AL PALATINO Gu Shen. Sei cinese? «Sì». Di dove? «Di una città che si chiama Whenzhou. Sta vicino a Shanghai». Tuo padre che fa? «Lavora nel ristorante di mia zia, sulla Prenestina. È venuto in Italia prima lui, poi io e mia madre. C'è anche una sorella che è rimasta in Cina: non può venire perché ha compiuto diciott'anni». I tuoi in Cina che facevano? «Papà era ricercatore in una fabbrica di televisori. Mamma stava in una ditta che vende, come si chiama? Grande magazzino. «Ecco». In Cina ci torneresti? «Oh, adesso laggiù sono diventati ricchi. Non è più come una volta». In Italia ti hanno trattato bene? «Certi sì, certi no». Per esempio, chi ti ha trattato male? «In questura ti gridano contro...» (impossibile continuare perché scoppia a piangere).

Gu non vuole assolutamente fare l'attrice e non sa immaginare quale de-



Alla selezione dell'estate scorsa per «Non è la Rai» (arrivata quest'anno alla terza edizione), si sono presentate seimila nuove candidate. Ne sono state scelte 50, che si sono aggiunte alle «veterane». Guadagnano dalle 100 alle 130 mila lire al giorno.



stino l'attende. Nessuna delle ragazze - a parole - vuole fare l'attrice, tutte dicono che questo è un gioco, se va bene, bene e se no non importa. Si tratta, evidentemente, di una bugia. Due nuove, Isabella Meloni e Anna Longoni, sono venute fin qua da Milano, prima non si conoscevano, arrivate a Roma hanno preso un appartamento insieme in via Cavour, costo dell'affitto un milione e duecentomila lire al mese. Una ragazza di *Non è la Rai* prende centomila lire al giorno, se nel contratto è prevista l'esclusiva 130 mila lire. Al mese, fa sui tre milioni, dunque, per chi viene da fuori, non si tratta di un affare. Però ci sono le «serate»: qualunque discoteca, in tutt'Italia, sa che se a una serata partecipa una ragazza di Boncompagni il locale viene preso d'assalto. Quest'estate, al Bandiera gialla di Rimini - con Ambra, Miriana e una ventina di altre - c'erano ottomila persone a sera. Per le ragazze il vero compenso sta nelle serate e, per le più popolari, si può stimare un guadagno mensile, ottenuto con le serate, di 25-30 milioni. Tutte dicono che questi soldi vengono affidati ai genitori e messi da parte.



«Le ragazze del programma sono tutte delle ingenuie. E delle narcisiste»

GIANNI LE SCEGLIE COSÌ Boncompagni le sceglie tutte piccoline, tutte carine. La selezione è molto dura: quest'estate si visionarono seimila ragazze e se ne accettarono appena 50. Il provino si svolge così: le candidate si dividono in gruppi di dieci e la telecamera inquadra per qualche istante i visi. Quelle che non sono fotogeniche vengono subito scartate, le altre fanno un provino di danza e canto davanti alla telecamera. Qui ne vengono eliminate un altro po'.

Infine, Boncompagni fa una chiacchierata con le ultime rimaste: serve a scartare quelle che non hanno nessuna curiosità, nessun interesse specifico, cioè nessuna vitalità. Il terrore di Boncompagni è che si montino la testa e che poi restino deluse. C'è la canzone di Vasco Rossi *Delusa* che attacca il programma e c'è la risposta che Boncompagni fa cantare tutti i giorni nella sigla (neanche la sigla è registrata): «Non ci siamo / montate la testa / e non siamo affatto deluse...».

L'effetto di tutta questa preparazione ferrea è un programma apparentemente spontaneo, dove le ragazze hanno il dovere di sembrare amiche di casa, di non segnare alcuna distanza col pubblico dei giovani. I giovani rispondono in massa. Quest'anno lo share ha superato il 25 per cento, il totale degli spettatori si aggira sui due milioni e mezzo - due milioni e otto a puntata. Cifre enormi. Ogni giorno arrivano tremila lettere, scritte tutte da ragazzini. Per esempio: «...purtroppo anche i miei tentativi di fuga da casa per venire da te sono stati vani...» (a Francy da un bambino, Mario, di Cagliari). Questa massa di lettere viene smistata e commentata in video da Sabrina Impacciatore, 25 anni,

scuole finite, gran naso che non intende cambiare e che Boncompagni le inquadra sempre di profilo, apposta per farle dispetto. Che idea s'è fatta dei giovani che scrivono? «Gran romantici, per i giovani italiani i sentimenti sono importantissimi, scrivono poesie ingenuie, ma struggenti, sono dei gran sognatori. Scrivono anche ragazzi che hanno bisogno di qualcuno che li ascolti, una volta addirittura un giovane cocainomane, in giro c'è una gran solitudine». E delle ragazze qui dentro che pensa? «Delle grandi ingenuie, ma narcisiste». È vero che non si sono montate la testa? «Il padre di Marzia le regalò un telefonino per tenerla sotto controllo, quella andava in giro tutta imbarazzata dicendo: "con 'sto telefonino sembro una stupida montata, se lo spengo mio padre mi fa la testa come un pallone"». Questi genitori che mandano le figlie qui hanno le carte in regola? «Sono meglio di quanto generalmente si pensa». Suo padre? «Fa lo scettico, ma una volta l'ho beccato al telefono con gli amici che si vantava». I bambini scrivono? «Oh sì, tantissimi».

RAGAZZINO DI 61 ANNI I soliti dati sui segmenti di ascolto dicono che almeno una buona metà, forse addirittura il 60 per cento, del pubblico di *Non è la Rai* è costituito da bambini. Del resto il programma è pieno di suggestioni infantili, del resto lo stesso Boncompagni è un bambino di 61 anni, felice

soprattutto quando può giocare con i suoi famosi aggeggi elettronici. A casa sua (dove ci troviamo adesso) è pieno di tastiere, videolaser, computer, attrezzi spaziali per far ginnastica, il telescopio, la parabola, tre videoproiettori piazzati in altrettante camere, impianti stereofonici di altissima fedeltà, cuffie, frigorifero da ristorante zeppo di roba. Boncompagni ha un rapporto brusco con i bambini di sesso maschile, tipo i nipoti, a cui s'accosta facendogli i dispetti, e un rapporto tutto diverso con le bambine, a cui invece fa tenerezze.

STIANO ZITTI I CATTOLICI È vero che a lei le donne piacciono giovani? «È vero, ho sempre preferito le donne molto giovani». Adesso ha una fidanzata? «No». È vero che è stato con Claudia Gerini, che era una ragazza di *Non è la Rai*? «È vero». *Non è la Rai* è un programma pieno di malizia? «No, è un programma per bambini». I cattolici la attaccano. «Vengano qui a vedere come lavoriamo e cambieranno idea. Del resto, i cattolici che vogliono? Sono i principali responsabili della rovina del Paese». Lei è un mangiapreti? «Sì». Per chi vota? «Ho sempre votato comunista». Si sente un artista? «Ma per carità». Chi fa televisione non è un artista? «No, assolutamente. In televisione passa solo robaccia. Che si divide in due categorie: robaccia con ascolti alti e robaccia con ascolti bassi» *Non è la Rai* è robaccia? «Come tutto il resto. Un programma patinato, pulito. Ma quanto al contenuto, è vuoto». Dicono di lei: è un genio che non si impegna. «Non sono un genio, risolvo solo i problemi velocemente». E perché non si impegna? «Perché sono pigro. E poi su che cosa dovrei impegnarmi? Le cose per cui vale la pena impegnarsi sono altre». Dica una cosa per cui vale la pena impegnarsi. «Questi che strillano per l'estinzione del lupo mi fanno ridere. Parlano di lupi e se ne fregano dei milioni di bambini che muoiono in Africa». Sa che nella sigla della trasmissione sento qualcosa di triste, di struggente? «Ha ragione. Ho adoperato gli accordi di Nino Rota. Lavoro spesso sulle tonalità minori. Altri accordi che mi piace adoperare sono quelli di Kurt Weil. Le piace Mahler?» Normalmente. «Io lo adoro. Ho il suo ritratto a capo del letto. La notte mi metto alla tastiera e gioco con gli accordi. Vuol sentire delle variazioni su Ravel?».

Andiamo a una delle quattro tastiere, l'ultima acquistata, i monitor brillano di piccole luci, la grande casa si riempie dei suoni di un'intera orchestra sinfonica.

Giorgio Dell'Arti



Non è la Rai

Una giornata con le ragazze irresistibili di Boncompagni.
A pagina 94

n° 2244 - 12 OTTOBRE 1993 - ANNO XLIV

Sommario

Foto di copertina
Agenzia Reuter

COMMENTI

- 6 **L'opinione**
di Sergio Romano
- 68 **Storie d'Epoca**
di Sergio Zavoli
- 154 **Noi e gli altri**
di Ersilio Tonini

RUBRICHE

- 26 **Visti da vicino**
- 86 **Affari di famiglia**
di Rita dalla Chiesa
- 153 **Lettere**

LE STORIE

- 10 **Veritatis Splendor**, la nuova Enciclica di Wojtyla: lettera aperta a un mondo in crisi, *di Giovanni Gennari*
- 18 E io non pago più: esplose la «rivolta fiscale»? *di M. Marchesi*
- 28 La battaglia di Mosca, per capire qualcosa, *di Jacopo Loredan e Massimo Germinario*
- 42 Enrico Cuccia: chi è il presidente di Mediobanca, l'uomo che ha in mano l'Italia, *di Marco Borsa*
- 46 Duilio Poggiolini: 500 miliardi sulla nostra pelle, *di Giancarlo Perna*
- 52 Pds: le ultime decisioni del pool, *di Andrea Pampanara*
- 54 Il prete e gli eroi: chi è don Zattarin, l'amico segreto dei grandi dell'antimafia, *di Sandra Amurri e Giorgio Lotti*
- 60 Asprilla? Mi coglie in fallo, *di Antonella Elia*
- 64 Nino Manfredi divorzia dalla Lavazza: il caffè mi rende nervoso, *di Antonio Fiore*
- 88 Dinosauri: le verità scientifiche, *di Piero e Alberto Angela*
- 94 Le ragazze irresistibili di «Non è la Rai», *di Giorgio Dell'Arti*
- 104 Le novità del codice stradale, *di Silvia Bombelli*
- 110 Vittorio Sgarbi: ci mancava solo il dizionario, *di Aldo Dalla Vecchia*
- 114 Adua Pavarotti: la mia battaglia per Luciano, *di Beppe Boni*
- 118 Rai: e adesso Locatelli ce la vuole vendere, *di Giorgio Dell'Arti*
- 122 Il film su Falcone: l'abbiamo visto in anteprima, *di Maurizio Di Rienzo*
- 126 Esclusivo. Carceri: pericolo esplosione, *di S. Tortora*

Chiama Epoca

- **Malasanità: il medico sbaglia e lei perde un rene. Ma il dottore continua a esercitare.**
- **Inizia la scuola: in aula con topi e pulci.**
- **Avvocati: denuncio il mio legale. È un truffatore.**

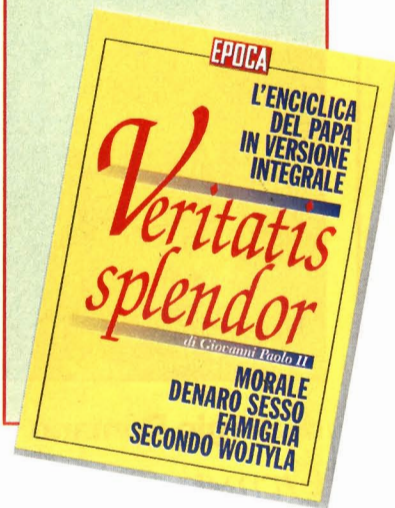
A pagina 134

CHIAMATA GRATUITA®

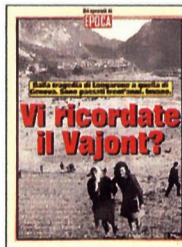
NUMEROVERDE
1678-03001

IN QUESTO NUMERO IN REGALO

Il testo ufficiale dell'Enciclica di Giovanni Paolo II: una lettera aperta destinata al mondo in crisi.



INSERTO



Trent'anni passati invano

Ottobre 1963: la tragedia di Longarone.
Ottobre 1993: ancora morti per le alluvioni.
A pag. 71

L'ARTE DI VIVERE



Dodici rossi «nobili»

Dal Piemonte alla Toscana: i vini da mettere in cantina. Selezionati per qualità e prezzo.
A pag. 141

Publicazione settimanale registrata presso il Tribunale di Milano il 14-10-55 n. 3845. Stampa: Officine Grafiche A. Mondadori Editore, Verona.



Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali



Accertamento Diffusione Stampa Certificato n. 2334 del 17 dicembre 1992